

pubblicane; si aggiungano a ciò gli inevitabili danni che arreca sempre con sè un'invasione militare, e più di tutto le sfacciate spoliazioni a cui i francesi si abbandonavano sistematicamente.

Il contributo di venti milioni — enorme per quei tempi — doveva, secondo i propositi del Bonaparte, uscir principalmente dai forzieri dei ricchi e delle comunità religiose; ma anche le classi più povere ebbero a soffrirne ¹⁾, tanto più che il Municipio di Milano, costretto a fornire vasti alloggi all'esercito francese, dovette rifarsi imponendo una nuova tassa fondiaria sulle case e sui terreni, che venne a colpire non solo l'aristocrazia e la grossa borghesia, ma anche i piccoli commercianti, gli artigiani e i contadini. E un grave danno pei poveri fu pure la confisca degli oggetti preziosi che si trovavano in pegno al Monte di Pietà, poichè in tal modo si tolse ai proprietari degli oggetti medesimi che non erano certo facoltosi, qualsiasi speranza di riscattarli.



Il 23 mattina il Bonaparte col grosso dell'esercito si trasferiva a Lodi; rimaneva a Milano il generale Despinoy colle forze necessarie a proseguire l'assedio della cittadella che non si era peranco arresa.

¹⁾ Sembra, fra l'altro, che le famiglie facoltose, colpite da questo aggravio finanziario, fossero costrette a licenziare un buon numero dei loro servitori che a quei tempi, specie nelle case patrizie, si annoveravano a decine. E questi domestici disoccupati divennero fra i più accaniti sobillatori della plebe lombarda contro i francesi ed i loro partigiani (vedi BORRA, op. cit., lib. VII, pp. 25-26).